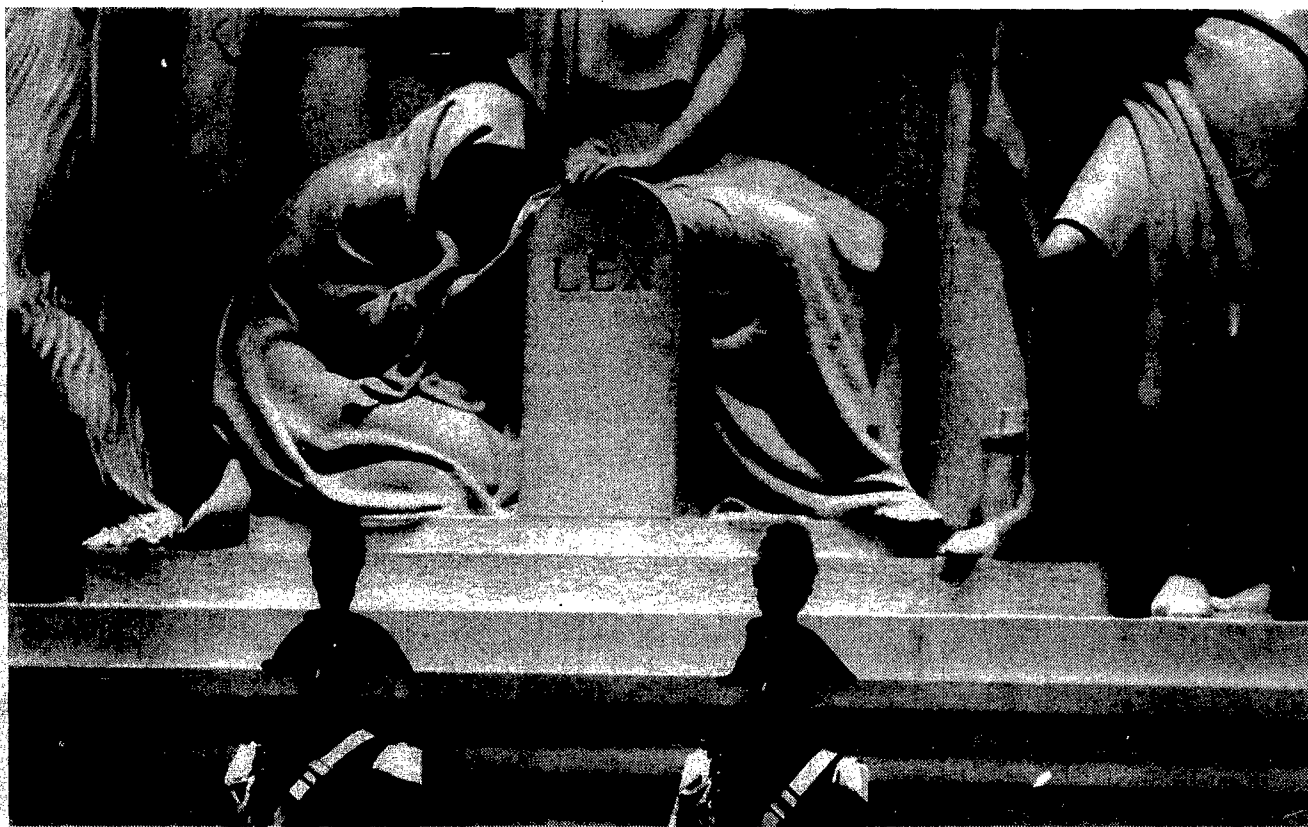


Silta a domani l'approvazione del decreto salva-processi

Tutto rinviato a domani mattina quando una nuova riunione del Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il decreto salva-processi elaborato dai tecnici del ministero di Grazia e giustizia. Al testo, esaminato ieri dal governo, dovrebbero essere apportate alcune modifiche di carattere tecnico, che non cambierebbero tuttavia la sostanza delle misure studiate per tamponare i problemi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale sulla incompatibilità dei giudici. «Nessun contrasto tra i ministri», ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cardia, spiegando ai giornalisti il motivo dello slittamento dell'approvazione del provvedimento. Stamatina, a Palazzo Chigi, si svolgerà una riunione per approvare il testo definitivo. Intanto a Palazzo dei Marscialli, il Csm sta approfittando delle modifiche tabellari necessarie per far fronte alle norme stabilite dal provvedimento del governo, quelle in particolare che prevedono lo spostamento a livello di distretto di corte d'appello delle competenze del tribunale della libertà. Si sta modificando il meccanismo di rotazione in modo tale che i ricorsi per la carcerazione preventiva siano esaminati da una sola sezione appositamente organizzata.



Un'aula di tribunale. Sotto Francesco Greco e in basso pagina Armando Spataro

Roby Schirer

**«L'ammnistia? Non ci sarà»
Veltroni risponde all'allarme del pm Greco**

Rischiamo un'amnistia? In proposito, lunedì sera, il pm di Milano Greco ha pronunciato parole preoccupate. Ieri, sull'argomento sono intervenuti Napolitano e Veltroni. Che hanno detto: niente colpi di spugna per Tangentopoli. Veltroni ha aggiunto: «Una soluzione politica è stata richiesta innanzitutto dai pubblici ministeri. Noi abbiamo proposto l'istituzione di un tavolo di concertazione tra tutti i soggetti: avvocati, magistrati e imprenditori».

ancora scoprire quei crocevia finanziari internazionali, cui partecipano anche le sedi estere di molte nostre banche, dove i capitali confluiscono, si confondono e vengono riciclati. Chiaro, il discorso del pubblico ministero. Chiaro e preoccupante.

E la risposta, come si diceva all'inizio, è arrivata dopo poche ore. Veltroni, a proposito del rischio amnistia: «Non mi pare che ci sia un rischio del genere. L'amnistia non è nelle nostre intenzioni». Nelle intenzioni del futuro governo, è invece una soluzione per uscire da Tangentopoli. Quale soluzione? «Una soluzione politica alla vicenda è stata richiesta innanzitutto dai pubblici ministeri, e credo che questo corrisponda all'interesse generale. Noi abbiamo proposto l'istituzione di un tavolo di concertazione: mi auguro che possa essere fatto con la partecipazione di tutti. Avvocati, magistrati e imprenditori». Insomma, se usciamo da Tangentopoli, lo faremo non contro, ma con i magistrati. E Giorgio Napolitano, implicitamente polemico con Greco: «Non ho alcuna notizia di propositi di amnistia e quindi il discorso sui rischi che questa soluzione comporterebbe mi sembra privo di presupposti». Quanto all'ipotesi, parventato, legame tra l'ingresso di Antonio Di Pietro nel governo e il varo d'un provvedimento su Tan-

Violante: «Intensificare la lotta contro la mafia»

Un appello a giornalisti, istituzioni e opinione pubblica a non abbassare l'attenzione sulla lotta alla mafia è stato fatto ieri da Luciano Violante, Giancarlo Caselli e Pierluigi Vigna in occasione della presentazione del Rapporto 1996 «Mafie-Antimafia» curato dallo stesso Violante per l'editrice Laterza. Vigna ha anche rivolto un invito ai partiti a adottare un «codice deontologico» per non candidare persone inquisite per fatti di mafia. Caselli, ricordando l'andamento ciclico della lotta alla mafia, ha detto che oggi ci sono elementi che ricordano la situazione che condusse «alla liquidazione del pool di Falcone e Borsellino». Anche oggi, si parla di professionisti dell'antimafia, di strapotere delle procure e le si accusa di essere centri di potere che fanno politica... Luciano Violante ha detto che «la mafia si può battere; basta gestire i risultati che già ci sono, e occorre intensificare l'attacco ai patrimoni dei mafiosi... Tuttavia lo Stato non può limitarsi a fornire il servizio giustizia, trasalando i servizi scuola, lavoro e sanità».

[Giovanni Maria Flick]



ROMA. La risposta è pacata, rassicurante: non ci saranno amnistie né colpi di spugna, da Tangentopoli si esce insieme, senza scorciole e senza furbie. Arriva - la risposta - da Giorgio Napolitano e da Walter Veltroni. Il primo, stando ai pronostici, potrebbe essere il prossimo ministro dell'Interno; il secondo sarà di sicuro vicepresidente del Consiglio. Il pool di Milano, dicono i due, non deve coltivare timori. Il governo Prodi non vuole vanificare le inchieste dei magistrati, non ha alcuna intenzione di azzerrare Mani Pulite. Basteranno le parole di Napolitano e Veltroni ai magistrati che negli ultimi anni hanno lottato contro la mafia e contro la corruzione? Riusciranno, queste parole, a cancellare il sospetto che la voglia di «normalità» nasconda istinti normalizzatori? Timori e sospetti sono stati avan-

GIAMPAOLO TUCCI
zati, lunedì sera, da Francesco Greco, sostituto procuratore a Milano, uomo del pool. Durante la presentazione di un libro, il pm di Mani Pulite ha detto: «Vedo che si parla di amnistia... Non è una cosa bella, sarebbe un ritorno al passato, dato che non è cambiato nulla». Il magistrato sostiene, in buona sostanza, che l'amnistia non eliminerebbe certo le cause, le ragioni profonde di Tangentopoli. Anzi: alimenterebbe la sensazione che il codice penale è aggirabile, violabile, perché anche se il scorporo poi arriva una legge che ti tira fuori dai guai.

Le indagini
La questione vera, il nodo da sciogliere - secondo il pm - è rappresentato dal fatto che la corruzione continua ad esistere, e dunque vanno cambiati i meccanismi di finanziamento dei partiti, vanno mo-

dificate le leggi sugli appalti, va individuata e isolata la finanza sporca. «Le nostre indagini - ha spiegato Greco - hanno scoperchiato il pentolone, ma l'iceberg è sotto, e ancora là. Noi per primi denunciavamo il problema di una soluzione per uscire da Tangentopoli. Non ci hanno dato ascolto e siamo andati avanti. Non per giustizialismo, ma per un grosso senso di responsabilità». La corruzione generalizzata, diffusa, deve essere combattuta con rigore, a livello legislativo e a livello giudiziario.
Ad esempio: «C'è un problema di finanziamento della politica che nessuno ha il coraggio di affrontare. Si deve trovare un meccanismo legittimo e trasparente... Il problema delle tangenti alla politica non è tanto chi ha dato e chi ha ricevuto, ma cosa si è fatto di quei soldi: il conto non torna, e Mani Pulite deve

I processi
E per il passato? Il passato è materia incandescente: si tratta di reati già commessi, scoperti o ancora da scoprire, ma già commessi. In proposito, Ersilia Salvato, Rifondazione comunista, è categorica: «Non si avverte alcuna necessità di una soluzione politica per i processi di Tangentopoli». Su questo, sembrano tutti d'accordo: i processi vanno celebrati, niente colpi di spugna. I tentativi di volta in volta riproposti in questa direzione, sembrano voler chiudere lo scandalo della corruzione politica, piuttosto che affrontarlo fino in fondo l'intreccio tra economia e politica che ne è alla fonte. L'Italia ha bisogno di uscire da Tangentopoli, non certo di chiudere frettolosamente imbarazzanti procedimenti giudiziari. Conclusione: «Dal governo Prodi ci aspettiamo nuove regole nei rapporti tra economia e politica».

Sessanta arresti: sgominata a Milano una intera cosca. Mesi di intercettazioni. Nel mirino anche i pentiti
«Uccidiamo il pm antimafia Spataro»

Blitz dei carabinieri di Milano per smantellare la cosca Mingacci-Garofalo trapiantata all'ombra dell'Arena che aveva preso il posto di Biagio Crisafulli. Tra i 60 arresti, anche un avvocato per favoreggiamento. Sequestrate droga ed armi. Retata anche a Petilia Policastro (Crotone) luogo di origine della famiglia, protagonista di una sanguinosa faida. Due anni di indagini, con il ricorso a videocamere e microspie. Il giudice: «Il processo sarà un cinema».

gacci-Garofalo al completo, sia nel luogo di origine, sia in trasferta, esulta il maggiore Laforgia.
«Il processo sarà un cinema», promette il sostituto Gianni Griguolo riferendosi alle ore ed ore di filmati girati in due anni di indagini. Promette interesse anche il settore audio grazie alle microspie: «Si percepisce anche il crick-crick dei coltelli che tagliuzzano l'eroina, il passaggio della droga nel frullatore. Ogni sera mezzo chilo per l'indomani. I nascondigli? Gli abbaini, i tombini, i sottoscala».

«Un processo-cinema»
Qui ieri, dove i cani hanno fatto scoprire oltre due chili di eroina, sono stati sequestrati due fucili e cinque pistole, 40 milioni ed una bomba a mano. Ricerche a colpo sicuro, come nel maggio '95 allorché i carabinieri, come il gatto col topo, si erano concessi anche lo sbeffeggiare: «Gli abbiamo sottratto il mezzo chilo dal tombino, il giorno dopo li abbiamo ascoltati: accuse a vicen-

La faida di Petilia
La cosca sgominata è anche il soggetto della sanguinosa faida di Petilia. Sanguine in Calabria, Piemonte, Val d'Aosta. Mingacci-Garofalo contro i Mirabella perdenti. E anche a Milano. Il cortile di via Montello vede morire nel '91 Francesco Pullarà. Il 30 novembre '94 Tommaso Ceraudo, capozona, crivellato da 7 colpi davanti al bar di via Mambretti e lo stesso giorno a Petilia scompare il suo guardaspalle Silvano Toscano, il cui cadavere viene trovato un mese dopo mangiato dai cani in Aspromonte. Ed il

6 maggio '95 Antonio Comberlati paga con la vita il tentativo fallito di mettere a tacere i conflitti intestini. Via Montello dunque come crocevia di due guerre intrecciate, la faida calabrese e lo scontro per la droga. Anche Floriano Garofalo detto Fifi, 32 anni, al telefono si sbottona: «Ora tocca a me», sussurra dopo che a Torino sono caduti tre suoi amici chiamati come lui a deporre in assise.
Milano chiama Petilia. Contatti diretti. Tanto che, non appena qualcuno viene arrestato, da laggiù è subito disponibile il rimpiazzo. A tenere le redini, Vincenzo Scandale detto Magliù (maglione), 36 anni, e Francesco Giordano, alias don Nicola, 35 anni, «il vero boss di via Capuana, la linea di demarcazione dell'ex feudo Crisafulli», spiega Laforgia. «Don Nicola» è il referente di uno dei più grossi trafficanti turchi, scomparso da mesi dalla circolazione. Ma ieri hanno arrestato sua moglie Amneris Campostri. Tra i capi, oltre alla 62enne Antonia Co-

lombo, insospettabile «cassiera» della cosca, i coniugi Biagio Loguercio, 36 anni e Loredana Sangalli, 34, con due figli piccoli, di 6 e 4 anni, vittime innocenti ora affidati ad un istituto. Intercettato, Loguercio non disdegna di ammettere i bambini piccoli al culto delle armi, ma la vera ghittoneria è la singolare «organizzazione del lavoro» che scandisce turni e ritmi del tutto simili ad un'azienda senza tutele sindacali. I più giovani si lamentano: «Mi hanno dato il turno di agosto, mentre tutti sono al mare. Eppure mi è toccato già di lavorare a Natale». Dove «lavorare» sta per spacciare, precisa l'ufficiale. Mentre, su un piano strategico, secondo il capo del distretto antimafia Manlio Minale il blitz ha qualcosa da insegnare a tutti: «Dobbiamo impegnarci a fare in modo che, una volta sgominata una cosca, il vuoto da questa lasciato non venga occupato da altri sodalizi, come è accaduto nel dop-Crisafulli». Altrimenti sarà una storia infinita.



MILANO. All'alba l'elicottero dell'antimafia sfiorando i cornicioni di via Montello 6, in centro tra l'Arena e piazzale Baiamonti, ha dato il via al blitz. Sigillate le abitazioni dell'inquinato mafioso, per lo più di proprietà dell'ospedale Maggiore. Stop alle continue vessazioni cui erano sottomessi i commercianti della zona costretti a subire e tacere. E soprattutto stroncato il traffico di armi e droga, dai 3 ai 4 chili alla settimana. Qui aveva messo radici la cosca Mingacci-Garofalo della

ndrangheta di Petilia Policastro, Crotone, che aveva anzi esteso il predominio su altre zone, un tempo feudo di Biagio Crisafulli «il dentino» sfuggito al blitz «Terra bruciata» dell'aprile '94 e arrestato a settembre a Marsiglia dalla polizia. Proprio per additare la facilità del passaggio da una cosca all'altra, l'operazione si chiama «Storia infinita». A titolo esortativo, non una concessione al pessimismo. 144 arresti di ieri si aggiungono ai 16 eseguiti alla chetichella nei mesi scor-